

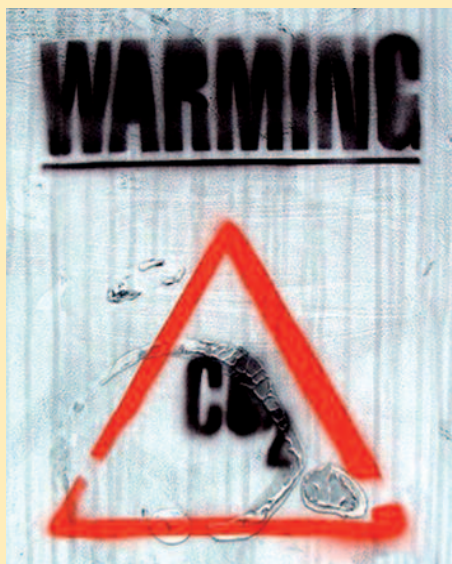
Responsible Care: il 16esimo Rapporto annuale



Prove di sviluppo sostenibile

Le aziende italiane iscritte al programma RC si distinguono per un comportamento sempre più virtuoso nei confronti della sostenibilità ambientale e della sicurezza. La percentuale di adesioni è però ancora bassa, soprattutto fra le piccole e medie imprese

Presentato lo scorso ottobre a Milano il 16esimo Rapporto annuale del programma Responsible Care, l'impegno volontario delle industrie chimiche di tutto il mondo volto a ridurre le emissioni tossiche e ad aumentare la sicurezza e la salute dei lavoratori. Questa attività è coordinata dalle associazioni o federazioni nazionali e in particolare in Europa dal Cefic e in Italia da Federchimica. Nel nostro paese il programma di Responsible Care è iniziato nel 1992 ed attualmente è stato sottoscritto solo da 175 aziende fra italiane ed estere (con 440 unità locali) su 1.328 associate a Federchimica e su 2.934 presenti in Italia.



Il basso numero delle aziende RC rispetto a quelle presenti nel paese, basta tuttavia a realizzare il 52,3% del fatturato e a occupare il 40% dei lavoratori dell'industria chimica italiana e quindi rappresenta una fetta significativa dell'attività chimica nazionale. In genere le piccole e medie aziende, sia in Italia che in Europa, non aderiscono all'impegno del Responsible Care, tanto che il Cefic (European Chemical Industry Council) sta lavorando proprio per facilitare la loro partecipazione. I valori di emissione e i parametri di sicurezza ottenuti dalle aziende italiane RC nel corso degli anni corrispondono in gran parte a quelli ottenuti dalle omologhe europee e per questo gli

unici confronti saranno fatti con le aziende chimiche italiane non RC e con altre attività economiche nazionali. Le unità locali delle aziende RC per il 74% hanno ottenuto la certificazione ISO 9001, mentre in Italia, tenendo conto di tutte le unità locali della chimica, l'ha ottenuto solo il 52%. Il 91,1% delle aziende chimiche che hanno

unici confronti saranno fatti con le aziende chimiche italiane non RC e con altre attività economiche nazionali, quelle che presentano i numeri più bassi. In aggiunta il numero di infortuni per milione di ore lavorative delle aziende RC è sceso dai 25 del 1989 ai 5,4 nel 2009. Un aspetto da tenere conto nel valutare i parametri ambientali e di sicurezza di questi ultimi tre anni è la diminuzione del fatturato delle aziende RC e di tutte le aziende italia-

vanno in discarica o vengono incenerite. Si è avuta una riduzione dell'11% di emissioni di gas serra dovuto all'uso di prodotti chimici in diverse attività come nell'isolamento degli edifici, nell'illuminazione, nel packaging e nell'utilizzo di fertilizzanti. Il consumo di energia specifico è diminuito nell'industria chimica italiana del 27,6% nel 2008 rispetto al 1990, indicando che è aumentata l'efficienza energetica. Anche nelle aziende RC sono diminuiti i consumi energetici in questi ultimi tre anni. A seguito dell'utilizzo di combustibili fossili le emissioni di CO₂ in Italia legate alla produzione di energia elettrica e termica sono aumentate a partire dal 1990, mentre sono diminuite nell'industria manifatturiera, in particolare nell'industria chimica del 56,6% e nelle aziende RC del 68,2%. Occorre ricordare che per Kyoto le riduzioni dovevano essere del 6,5% e per la comunità europea del 20% nel 2020, quindi la chimica le ha già superate. Le emissioni in acqua di sostanze tossiche sono fortemente diminuite per le aziende RC. In particolare si sono avute riduzioni nel 2009 rispetto al 1989 come riferimento rispettivamente del 79,2% per le emissioni di azoto, del 40,4% per quelle di metalli pesanti e del 77% di COD; queste emissioni hanno continuato a diminuire anche negli ultimi tre anni. Anche le emissioni in aria dal 1989 sono diminuite nel 2009, in particolare per SO_x del 96,4%, per NO_x del 85,5%, per le polveri del 96,9%, per VOC del 90,4%. In aggiunta le emissioni di N₂O, gas serra, che nel 2005 per le aziende RC erano il 22,3% del totale emesso nel paese, nel 2008 si sono ridotte al 3,3%. I consumi di acqua dolce nell'industria chimica sono diminuiti in questi ultimi tre anni e nel 2009 hanno rappresentato il 4,8% dei consumi industriali. Nel 2009 il trasporto di prodotti chimici nelle aziende RC è stato per il 51% su strada contro il 62,3% del trasporto in Italia e il 26%, solo per le aziende RC, è avvenuto per pipeline.



ottenuto la certificazione OHSAS 18001 in Italia è RC, così come lo è il 47,8% di quelle che hanno ottenuto la certificazione ISO 14001 e il 66% di quelle che hanno ottenuto le registrazioni EMAS. Quindi iscritte al Responsible Care sono le aziende che in Italia hanno ottenuto più certificazioni volontarie sulla gestione integrata della sicurezza, della salute dei lavoratori e dell'impatto ambientale della loro produzione. Il confronto del numero di malattie professionali e di infortuni sul lavoro per milioni di ore lavorative fra 14 diverse attività economiche (quasi tutte) in Italia nel periodo 2007-2009 mostra che l'industria chimica si colloca al penultimo posto e che le aziende RC sono, fra le aziende chimiche nazio-

ne che ha contribuito a una riduzione dei parametri di emissione e dei consumi energetici e di acqua. Ma a fronte del calo del fatturato del 16,2%, le aziende RC hanno aumentato dello 0,6% le spese a favore della sicurezza dei lavoratori e dell'ambiente. L'incidenza di queste spese sul fatturato è del 2,8% per tutte le aziende italiane e del 3,5% per quelle RC. Sono aumentati in quest'ultimi anni i rifiuti dovuti a operazione di bonifica dei terreni, ma sono diminuiti quelli industriali. Di tutti i rifiuti il 69% viene eliminato per trattamenti chimico fisico e biologico. Riguardo in particolare quelli derivanti da bonifica, ossia da trattamento acque di falde e terreni, il 23% viene recuperato, mentre solo piccole percentuali



Carsten Kuhlitz (a destra), Chairman di Hüttenes-Albertus Chemische Werke, riceve il premio Responsible Care dal presidente uscente del Cefic Christian Jourquin



L'assegnazione del premio RC a Alain Chesneau (a destra), responsabile Ricerca e sviluppo della NOF Metal Coatings Europe

L'impegno delle industrie europee

Per le aziende delle 21 nazioni europee che hanno sottoscritto l'impegno Responsible Care, il numero di incidenti per milioni di ore lavorative è sceso da 7,64 nel 2005 a 6,6 nel 2009. Le emissioni nel 2008 rispetto al 2003 sono tutte fortemente diminuite. Questo vale in particolare per le emissioni in aria di NOX (-26%), di SOx (-23%), di VOC (-34%) e per le emissioni in acqua di azoto (-33%), di fosforo (-55%) e di sostanze organiche (COD) (-36%). I rifiuti tossici e non dal 2004 sono rimasti praticamente costanti. Durante la riunione del Cefic tenutasi a Roma il primo

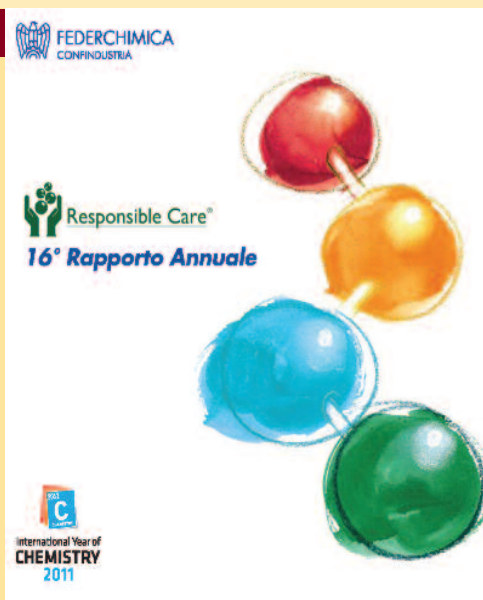
ottobre scorso sono state premiate 2 delle 47 aziende che avevano presentato dei progetti. Il premio Responsible Care è stato attribuito alla francese NOF Metal Coating Europe e alla tedesca Hüttenes Albertus. NOF Metal Coating Europe è protagonista nel settore della fabbricazione di prodotti a base acquosa e delle tecnologie per rivestimenti anticorrosivi a basso spessore. È stata premiata per avere messo a punto un nuovo rivestimento utilizzato nel settore automobilistico che offre benefici ambientali, è più economico, non ha effetti sulla salute umana, ha minore emissioni di VOC, ha permesso di eli-

minare l'uso di cromo esavalente e ha ridotto l'uso di solventi organici al 5% senza utilizzare metanolo e nonilfenolo. Ha vinto così una tecnologia che va nella direzione dello sviluppo sostenibile e crea meno danni all'ambiente e all'uomo. L'altro progetto vincente è quello di Hüttenes Albertus, società di primo piano nel settore degli additivi leganti e sabbie per le fonderie di ghisa e acciaio. Il progetto, denominato 'Get in form', consiste nella messa a punto di un esperimento di fonderia sicuro e non costoso da utilizzare nelle scuole in collaborazione con docenti e studenti.

Le quattro aree di intervento

Il Programma Responsible Care coinvolge tutte le funzioni aziendali su quattro aree prioritarie come:

- **Sicurezza e Salute dei dipendenti.** Assicura la tutela dei dipendenti con un approccio integrato che include l'organizzazione del lavoro, la gestione della sicurezza, la protezione della salute dalle sostanze rischiose; moderne procedure industriali.
- **Protezione ambientale.** Richiede di agire 'pro-attivamente' per soddisfare definiti standard ambientali, ma anche di utilizzare prodotti e processi eco-compatibili, con adeguati sistemi di gestione ambientale ed efficaci progetti di riduzione delle emissioni e dei rifiuti.
- **Sicurezza dei processi.** Richiede di operare in maniera preventiva, sistematica ed esaustiva circa gli aspetti della sicurezza: per un impianto chimico vanno identificati, valutati, eliminati o ridotti i rischi derivanti dalla sua attività, assicurando il rispetto di standard di sicurezza nella costruzione e manutenzione e la possibilità di prevenire o tollerare errori.
- **Product Stewardship.** La Gestione responsabile del prodotto è volta ad assicurare il rispetto di sicurezza, salute e ambiente, in tutto il suo ciclo di vita: dalla progettazione all'eventuale smaltimento.



Cefic: un presidente italiano



Giorgio Squinzi, neo-presidente del Cefic

Alla guida della chimica europea



cefic

In un momento difficile per il settore, il Cefic si affida all'esperienza e al prestigio di Giorgio Squinzi, che dichiara: "Stiamo perdendo quota rispetto ai paesi emergenti. Bisogna innovare, essere più internazionali e focalizzarsi sulle richieste del cliente"

"Credo che le industrie chimiche possano prosperare se aderiscono a tre pilastri fondamentali: innovazione, globalizzazione e focalizzazione sul cliente". Sono queste le prime parole pronunciate da Giorgio Squinzi nella nuova veste di presidente del Cefic (European Chemical Industry Council). L'amministratore unico di Mapei, presidente di Federchimica e vicepresidente di Confindustria è stato eletto al vertice dell'associazione dell'industria chimica europea nel corso della convention di Roma a inizio ottobre. Un'associazione che rappresenta 29.000 aziende operanti in Europa, ovvero un quarto della produzione chimica mondiale, con circa 1.200.000 addetti. Squinzi si trova alla guida del Cefic in un momento in cui l'industria chimica europea sta perdendo velocemente quota nella competizione globale. Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione, la chimica del vecchio continente ha perso per la prima volta la leadership del fatturato mondiale nel 2009, superata dall'Asia. "Questo nuovo incarico - ha proseguito il neo-presidente che subentra al Ceo di Solvay Christian Jourquin - rappresenta una sfida delicata e complessa in un momento in cui il primato dell'industria chimica europea è minacciato dalle economie asiatiche. La nostra produzione continua a crescere, ma più lentamente rispetto ai mercati emergenti, mentre l'occupazione in Europa scende ogni anno del 2%. "Occorre potenziare gli investimenti in ricerca e sviluppo per

dare un'impronta più avanzata ai nostri prodotti in termini di innovazione. La strategia dell'industria chimica europea - ha proseguito Squinzi - deve poggiare sull'innovazione, l'internazionalizzazione e la specializzazione. Sono tre concetti chiave per sostenere la sfida della globalizzazione, anche per le PMI, che in Europa rappresentano oltre il 90% del numero totale delle imprese.

Proprio per le piccole e medie imprese - ha sottolineato - dobbiamo operare perché il quadro normativo e le condizioni di mercato garantiscano le stesse condizioni di competitività. In Europa le industrie possono competere al meglio nel mercato internazionale quando hanno i mezzi e i supporti per poter investire in R&D". Il settore ricco ha saputo ridurre del 42% le emissioni di gas serra dal 1990. Eppure, gli interpellati dall'annuale indagine condotta dal Cefic in Europa per misurare l'opinione pubblica sull'industria chimica hanno classificato il settore al sesto

posto fra gli otto principali. La ricerca segnala anche che dal 2008 a oggi la percezione dell'impatto ambientale della chimica da parte della popolazione non è migliorata. "Quest'indagine indica che dobbiamo raccontare la nostra storia in modo migliore, soprattutto ai giovani - ha commentato Squinzi -. Noi condividiamo la necessità di un impianto legislativo volto a ridurre le emissioni e potenziare al massimo la salvaguardia della salute, della sicurezza e dell'ambiente. Tuttavia la Ue deve anche vigilare affinché le normative complesse, come ad esempio il Reach, siano effettivamente applicabili e non rappresentino soltanto un onere per le imprese. Le norme devono essere orientate alla tutela della competitività industriale, che significa crescita, posti di lavoro e benessere e va quindi considerata come un valore sociale. Valore che in Confindustria, con la presidente Emma Marcegaglia, stiamo portando avanti con impegno e determinazione".



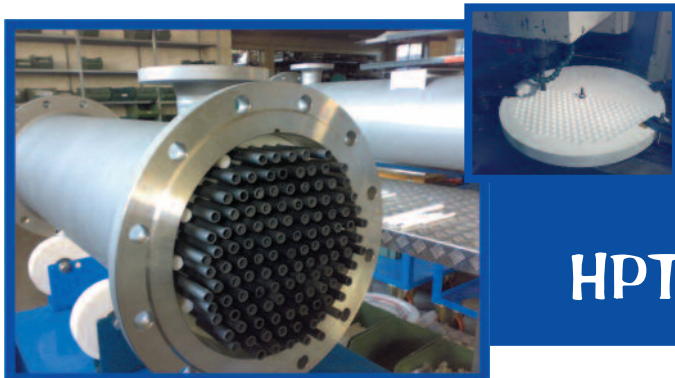
La convention del Cefic a Roma: da sinistra, il presidente uscente Christian Jourquin, la leader di Confindustria Emma Marcegaglia, il commissario europeo Antonio Tajani, Attilio Geronzi de Il Sole 24 Ore e Giorgio Squinzi

NON ACCETTARE SCAMBIATORI DAGLI SCONOSCIUTI!



GMI srl

Via Don Milani, 47 - 24050 Civate al Piano (BG) -  0363 945187
info@guastallo.com - www.guastallo.com/guardian



PRODUZIONE
Scambiatori di calore
HPTFE + TUBI SiC "GUARDIAN™"

MANUTENZIONE / REVISIONE
scambiatori in SiC di qualsiasi
MARCA e MODELLO con ricambi
con eventuale riqualifica PED



TAGLIO tubi in SiC a misura
con sistema LD o FD

Magazzino a Bergamo di tubi SiC
Hexoloy SAINT GOBAIN



FluorTecon
Partner



STAMPAGGIO e LAVORAZIONE PTFE, PEEK, FFKM